

Troppi lupi? Parlano i cacciatori

Che l'aumento della presenza dei lupi nell'Appennino sia legata all'immissione della cacciagione è una menzogna, ben lontana dalla realtà sia dal punto di vista scientifico che culturale. E lette le dichiarazioni fatte da alcuni rappresentanti di associazioni contro la caccia non possiamo che pensare a una mistificazione della realtà. Costoro infatti hanno avuto la pazienza di leggere il quadro conoscitivo del Piano faunistico regionale in fase di redazione al quale noi, come associazioni di categoria e gestori tramite le Atc, stiamo dando un contributo affinché si possa veramente consentire un ammodernamento della gestione della fauna selvatica. Ma non hanno perso l'occasione per vedere solo quello che può essere usato contro la caccia senza affrontare la sostanza dei problemi del nostro territorio, dove attività umane e fauna devono coesistere in equilibrio con diritti non solo per gli animali. Hanno fatto solo degli slogan anti caccia, senza basi scientifiche: né i fagiani né le viscere degli ungulati abbattuti contribuiscono all'aumento dei lupi- Tutt'altro. Fagiani e pernici sono semmai le prede delle volpi, faine e diverse specie di rapaci che possono approfittare dell'abbondanza di questi uccelli. Diverse ricerche sulla qualità di alimentazione del lupo hanno dimostrato infatti che nelle loro feci non vi sono tracce di uccelli se non in modo occasionale e che le prede abituali sono ben più grandi, come gli ungulati. E la riduzione degli ungulati fatta dai cacciatori contribuisce alla riduzione dei lupi. Non solo, la maggiore parte delle viscere degli ungulati abbattuti dai cacciatori è smaltita tramite le normali procedure previste dalla legge e perciò non sono lasciate nel bosco. Le associazioni contro la caccia inoltre non affrontano l'abitudine diffusa di alimentare gli animali selvatici, compresi i predatori come il lupo, che sempre più si avvicinano alle case tanto da entrare nei giardini e nelle strade dei paesi, ormai anche alle porte della città. Quest'abitudine ha certamente aumentato, più che liberare i fagiani o pernici, la confidenza del lupo nei confronti dell'uomo e degli abitati con le conseguenze che vediamo tutti i giorni sui giornali.

Federcaccia, Enalcaccia, Arcicaccia e Italcaccia riunite nella Fe.Pr.A. Ve.Ri*

Il Coordinatore
Landini Villiam



Peso: 25%

IL CASO Rapporti tesi fra il mondo agricolo e venatorio a causa della "deregulation" in atto

«La caccia selvaggia rovina i nostri campi»

(C) Il Gazzettino S.p.A. | P. 00000000 | IP: 93.63.24

*La Cia contesta le nuove norme sulla selvaggina vagante
«Indennizzi regionali troppo esigui e rischio di incidenti»*

Raffaele Rosa

Cacciatori e agricoltori ai ferri corti. Secondo la Cia di Venezia (Confederazione italiana agricoltori) sono stati stravolti gli ambiti di caccia, il numero di licenze rilasciate non è più calmierato e gli indennizzi agli agricoltori sono bassi e in ritardo. A fare la voce grossa contro la Giunta regionale è il presidente della Cia Venezia Paolo Quaggio, secondo il quale la legge sulle multe a chi disturba i cacciatori è solo l'ultima delle questioni che riguardano il mondo venatorio. «Nello scorso settembre - spiega Quaggio - la Giunta regionale ha dato via libera, con un provvedimento specifico, all'esercizio della caccia alla selvaggina migratoria, in forma vagante in tutta la regione Veneto, per trenta uscite annuali. Questo permette ai cacciatori di esercitare la caccia in tutti gli ambiti territoriali regio-

nali. Ma ciò stravolge i principi fondamentali della legge quadro. Tali principi avevano dato vita alla costituzione degli ambiti territoriali di caccia (Atc), allo scopo di raggiungere un giusto equilibrio tra superficie agraria disponibile e numero dei cacciatori. La norma approvata dalla Regione mette in grave pericolo questo equilibrio».

Nell'area metropolitana di Venezia gli ambiti sono cinque: Portogruaro, San Donà di Piave, Area Centrale, Chioggia-Cavarzere e Lagoonare Veneta. I cacciatori iscritti (il dato è di fine 2016) sono 6.245. L'ultimo calendario venatorio, secondo Quaggio, non ha tenuto conto delle proposte delle assemblee dei soci degli Atc sul numero delle giornate settimanali di caccia alla selvaggina stanziale. Negli ultimi anni, nelle prime settimane della stagione venatoria, erano pre-

viste alcune giornate fisse di caccia, al fine di calmierare il prelievo e di stabilire un migliore e più collaborativo rapporto con gli agricoltori proprio nel momento della più intensa attività agricola. «Ci siamo trovati a settembre con cacciatori appostati dietro le trebbiatrici perché il rumore spaventava gli animali e li faceva fuggire». «Come Cia chiediamo alla Regione di rivedere l'attuale attività di indennizzo dei danni arrecati alle colture agrarie da fauna selvatica attraverso la definizione di un percorso più snello e meno burocratico di accertamento e liquidazione del danno subito. Ad oggi i rimborsi dati agli agricoltori coprono il 10-15% del danno, e per giunta vengono erogati dopo due anni».

© riproduzione riservata

IL PRESIDENTE



«A settembre c'erano doppie appostate dietro le nostre trebbiatrici»



POLEMICA APERTA Agricoltori e cacciatori ai ferri corti



Peso: 44%

POLEMICHE VENATORIE LA REGIONE SI E' OPPOSTA AL MINISTRO

Caccia, nessuna chiusura anticipata

– PERUGIA –

BECCACCIA, tordo bottaccio e cesena, niente chiusura anticipata della caccia. Federcaccia Umbra accoglie con favore la notizia che la Regione non adotterà nessun provvedimento di questa natura e quindi le specie potranno continuare ad essere cacciate in Umbria. «Questa decisione è giunta nonostante il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, che per due anni si è sostituito d'imperio alla Regione – afferma l'associazione venatoria – modificando un calendario legittimo».

DOPO essere uscito sconfitto dal Tar il ministro ha comunque inviato una lettera sollecitando tale chiusura e precisando che, nel ca-

so in cui venga avviata una procedura di infrazione da parte della Comunità Europea, l'eventuale sanzione sarà a carico delle Regioni inadempienti. «Ringraziamo l'assessore regionale alla Caccia Fernanda Cecchini e il presidente della Regione Catuscia Marini – conclude Federcaccia – per aver tenuto il punto, forti anche della recente giurisprudenza e potendo contare sui dati scientifici relativi ai flussi migratori delle tre specie, dati forniti dagli uffici tecnici di Federcaccia a fronte di lunghe ricerche e censimenti costanti».



**ASSESSORE
Fernanda
Cecchini
ha la delega
alla gestione
dell'attività
venatoria**



Peso: 17%

POGGIO RENATICO

Cacciatore ucciso Analisi sull'arma che ha sparato

► **POGGIO RENATICO**

L'analisi balistica disposta dal Pubblico Ministero Michele Martorelli alla quale sarà sottoposta l'arma dalla quale è partito il colpo sparato dal cacciatore poggese E.B. 47 anni, imprenditore, dovrebbe contribuire a fare luce sulle cause che hanno provocato l'incidente di caccia nel quale ha perduto la vita Luigi Bernardi, 80 anni, di Monte San Pietro in provincia di Bologna. Il cacciatore poggese aveva sparato con l'intenzione di uccidere un animale, probabilmente una volpe, ed invece il proiettile ha colpito un compagno di battuta uccidendolo sul colpo.

Tra le ipotesi maggiormente accreditate quelle che la traiettoria del proiettile sparato dal compagno possa essere stata deviata da un ostacolo oppure che lo stesso cacciatore possa essere scivolato nel momento di sparare oppure che l'amico, il quale era distante una cinquantina di metri, possa essersi alzato improvvisamente finendo nella traiettoria del colpo che lo ha centrato alla testa e che si è rivelato fatale. E.B. da anni risulta essere tesserato nell'Atc (Ambito Territoriale Caccia) Fe! in possesso anche del tesserino di pertinenza per poter accedere alla caccia anche in quella zona del Bolonese dove è avvenuta la tragedia ovvero a San Lorenzo in Collina nel podere Torretta in comune di Monte San Pietro sull'Appennino Bolognese. Quella di giovedì era una battu-

ta di caccia programmata già da tempo. Il cacciatore poggese faceva parte di una squadra comprendente anche il cacciatore colpito accidentalmente e ucciso dal compagno di battuta. I due si conoscevano ed avevano partecipato ad altre battute di caccia alla volpe o al cinghiale. Il Pm Michele Martorelli ha disposto l'autopsia mentre il cacciatore poggese è indagato per omicidio colposo. Tra i vari elementi da approfondire il tipo di arma di cui era dotato il cacciatore.



Una battuta di caccia in collina (foto d'archivio)



Peso: 17%

CACCIA APERTA IL 18 E 19 GENNAIO, LA CCT CONFERMA LE PAROLE DELLA REGIONE

La stagione di caccia in Toscana ha vissuto negli scorsi giorni momenti di forte subbuglio per la fuoriuscita della notizia di un possibile provvedimento della Regione, all'interno del quale sarebbe stata decretata la chiusura della caccia nelle date del 18 e del 19 gennaio. Secondo alcuni, le motivazioni principali alla base di questa decisione sarebbero state legate alle avverse condizioni meteorologiche che erano in procinto di colpire il territorio. Sebbene ci sia già una legge che preveda lo

stop alla caccia in caso di abbondanti nevicate o ghiaccio, la Confederazione Cacciatori Toscani si è fin da subito attivata in maniera perentoria presso le sedi istituzionali per affermare che non vi fossero ragioni fondate per un provvedimento di tal fatta e per sollecitare eventuali chiarimenti con lo scopo di dissipare il clima di incertezza e di allarme determinatosi tra i cacciatori. Tutta la vicenda si è poi fortunatamente risolta con un nulla di fatto. La Regione ha infatti inviato una mail dal titolo "Falsi comunicati chiusura caccia

in Toscana 18 e 19 gennaio" per eliminare definitivamente ogni dubbio e smentire così la comunicazione che era stata diffusa in merito. "Si precisa che la Regione non ha emesso alcun atto in tal senso. Non abbiamo al momento notizie - termina la secca smentita proveniente dai competenti uffici regionali - circa l'eventuale chiusura ad alcune specie migratrici da parte del Ministero". Si conferma quindi che la stagione venatoria non ha subito alcuna variazione rispetto a quanto previsto dal calendario

emanato nello scorso settembre. Le attività di caccia al cinghiale in braccata, già state chiuse il 31 dicembre 2016 nel comprensorio della provincia di Massa e il 15 gennaio in quello della zona di Arezzo e di Firenze Prato, rimarranno aperte negli Atc e negli istituti faunistici privati dei territori delle province Grosseto, Livorno, Pisa, Pistoia e Siena fino al 30 gennaio prossimo.



Peso: 20%

PRESENTATA LA BOZZA DEL REGOLAMENTO UNICO REGIONALE. ECCO LE NOVITÀ

TRA LE PRINCIPALI MODIFICHE LA NASCITA DEL SIFV E IL PRELIEVO DEL CINGHIALE IN "GIRATA".

Durante il tavolo Coordinamento Caccia tenuto a Firenze il 19 gennaio è stata avviata la discussione sulla bozza del nuovo regolamento unico regionale. Si tratta del primo incontro avvenuto in Regione per la modifica del regolamento di attuazione della legge regionale 12 gennaio 1994, n. 3 (recepimento della legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio) e della legge regionale 9 febbraio 2016, n. 10 (legge obiettivo per la gestione degli ungulati in Toscana. Modifiche alla l.r. 3/1994). L'intento è stato quello di snellire il testo, in maniera tale da renderlo più sintetico e chiaro. Ecco alcune delle principali novità che sono state presentate. In primo luogo è stato istituito il Sistema informatizzato faunistico vena-

torio regionale (Sifv), una piattaforma informatica finalizzata all'amministrazione dell'anagrafe venatoria, alla raccolta e analisi dei dati e delle informazioni inerenti alla gestione faunistico venatoria. Tra le proposte inserite diverse riguardano la gestione degli ungulati. Verranno indicate apposite linee guida riguardo le modalità di esecuzione dei censimenti e le stime di consistenza per le diverse specie e per le diverse situazioni territoriali, le modalità di calcolo delle densità e della consistenza, di raccolta e di analisi di altri parametri delle popolazioni, dei dati e degli indici di prelievo. Viene inoltre inserito il prelievo del cinghiale con la tecnica della "girata", con un numero massimo di partecipanti non superiore a 15, compreso il conduttore di limiere abilitato. Gli

ungulati abbattuti all'interno delle aziende faunistico venatorie e delle aziende agriturismo venatorie dovranno essere registrati e bollati con corrispondenti contrassegni numerati inamovibili. La caccia al cinghiale nelle aree vocate gestite dagli Atc sarà esercitata in braccata, nei periodi, giornate ed orari stabiliti dall'Atc, tenuto conto di quanto fissato dal calendario venatorio regionale. Le braccate potranno essere effettuate con la presenza di almeno diciotto cacciatori tra ospiti ed iscritti alla squadra. Si punta così a garantire finalmente la possibilità di effettuare ogni giornata le battute. Urca, tra i principali sostenitori di questa ultima modifica, da lei lungamente richiesta, ha proposto anche lo svolgimento di braccate con due o più squadre riunite,

al fine della realizzazione del piano annuale di gestione. Per la caccia di selezione a cervidi e bovidi gli Atc si doteranno di propri disciplinari, per regolare le attività nei distretti. I capi in quota 20% del piano di abbattimento, di cui gli Atc non hanno ceduto i diritti, all'inizio del periodo di prelievo annuale saranno comunque ripartiti tra i cacciatori del distretto. Infine, la gestione delle oasi di protezione sarà affidata agli Atc. Il percorso verso il nuovo regolamento è appena iniziato, ma la strada imboccata sembra decisamente essere quella giusta.



Peso: 37%

Parco Colli: Berlato e i (troppi) cinghiali uniscono cacciatori, sindaci e agricoltori

L'ira degli ambientalisti: «Follia smantellare i vincoli, basta la contraccezione»

di **Angela Tisbe Ciociola**

PADOVA Doppiette, chiusini, sterilizzazione, dissuasori elettrici. Mai come nelle ultime settimane si è parlato di metodi di contenimento dei cinghiali nella zona dei Colli Euganei, una discussione che ha visto uniti sullo stesso fronte cacciatori, sindaci e molti agricoltori. Il merito o demerito del dibattito, a seconda dei punti di vista, va alla proposta di legge sulla riclassificazione di alcune aree del Parco dei Colli avanzata dal consigliere regionale Sergio Berlato.

Il progetto mira a trasformare le zone agricole che circondano i Colli, oggi vincolate e vietate alla caccia perché parte integrante del Parco, in «aree contigue», cioè zone dove i cacciatori (residenti in zona) possono sparare ai cinghiali «per arginare i danni provocati da questi animali alle coltivazioni». E mentre Berlato, affiancato dalle associazioni di cacciatori, ha dato il via al tour nei Comuni interes-

sati dal progetto, a partire da Torreglia, dove si terrà un incontro con la cittadinanza il prossimo 3 febbraio, entrano nel merito della questione anche gli agricoltori. «Il problema non è stato mai affrontato in maniera adeguata - scrivono Coldiretti e Cia, la Confederazione italiana degli agricoltori -. È positivo che si parli del futuro dell'ente Parco ma cerchiamo anche di non perdere di vista le priorità, vale a dire il contenimento dei cinghiali in tutta l'area. Il problema prevalente è la corretta gestione dell'ente stesso. Se ci fosse stato nell'ultimo decennio un approccio più efficace non saremmo arrivati a contare diecimila cinghiali in un'area così circoscritta. Noi agricoltori siamo favorevoli al mantenimento del Parco, perché è una risorsa, a patto però che vada gestita bene». Una posizione condivisa anche dal presidente di Confagricoltura, Giordano Emo Capodilista. «Negli anni non è stato finanziato adeguatamente il controllo degli esemplari - spiega Capodilista - e la popolazione è cresciuta in modo esponenziale. Il finanziamento di 200 mila

euro da parte della Regione per l'emergenza è un primo passo, ma forse non è sufficiente». Ad auspicare un coinvolgimento di tutti i residenti delle aree interessate è anche il Partito Democratico che venerdì sera ha organizzato un incontro a Monselice al quale hanno partecipato i consiglieri regionali Graziano Azzalin e Claudio Sinigaglia, oltre ai sindaci di Monselice e Montegrotto, Francesco Lunghi e Riccardo Mortandello, il presidente della Strada del Vino Franco Zanovello, il responsabile Aree protette di Legambiente Antonio Nicoletti e il presidente di Federalberghi di Abano Emanuele Boaretto.

«Le attività del Parco vanno monitorate e valutate più attentamente - affermano Azzalin e Sinigaglia - ma la soluzione non sta nello smantellamento di queste aree, come previsto dalla legge Berlato. Bisogna scommettere sulla green economy». Sul fronte diametralmente opposto alla proposta Berlato, naturalmente, si schierano tutte le associazioni ambientaliste della zona che, piuttosto, propongono soluzioni alternative alla

caccia: recinzioni elettriche ai campi, telecontraccezione con vaccino e consulenze tecniche per la prevenzione dei danni alle colture.

Sovrannumero

A sentire gli agricoltori il numero di cinghiali è fuori controllo: sono arrivati a punte di diecimila esemplari



Peso: 26%

Cacciatore colpito da malore: in ospedale con l'elicottero

Il Ha accusato un malore mentre era insieme ad altri cacciatori, si è accasciato a terra ed è stato soccorso dai militi della Croce Rossa di Berceto.

È accaduto ieri mattina in una zona impervia, nei pressi della frazione di Vaccarezza. Ad accusare il malore un 54enne residente nella zona, ora ricoverato all'Ospedale Maggiore. Gli amici che condividevano la battuta di caccia hanno subito richiesto l'intervento del 118 che ha inviato sul posto alcuni volontari che per fortuna hanno subito individuato il luogo dell'intervento raggiungendo la persona in difficoltà che

poi è stata soccorsa anche dal personale dell'eliambulanza.

Il cinquantatreenne, dopo l'intervento dei medici, è stato trasportato d'urgenza al Pronto soccorso dell'Ospedale Maggiore di Parma a bordo dell'elicottero del 118 per ridurre i tempi di trasferimento. Il cacciatore, le cui condizioni al momento del ricovero sono apparse serie è stato sottoposto ad accertamenti e quindi trasferito nel reparto di Cardiologia. ♦ **V.S.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervento del 118 I mezzi della Croce rossa arrivati per prestare i soccorsi al cacciatore.



Peso: 11%

Romeo, il micio ferito da 120 pallini

Annette Visco denuncia l'attacco dei cacciatori al suo fidato amico

di **FRANCESCA GRILLO**

- GAGGIANO -

LA RADIOGRAFIA del micio Romeo è inquietante. Sul profilo delle piccole ossa e della colonna vertebrale si vedono moltissimi puntini neri. «Sono piombini, sparati dai cacciatori», spiega la sua padrona, Annette Visco, 30 anni. Era una sera di pochi giorni fa, quando Annette ha visto rientrare il suo gatto, un anno e 5 mesi di età, ricoperto di sangue. «Ho pensato a uno scontro con un cane, era pieno di sangue, ma non vedevo lacerazioni, ferite importanti - ricorda -. L'ho portato di corsa alla clinica veterinaria, a Lampugnano, dove in pochi minuti mi hanno paventato un quadro drammatico: Romeo era sopravvissuto a un attacco dei cacciatori».

AVEVA oltre 120 pallini di piombo sotto pelle. Inoperabile, «sarebbe troppo rischioso per un micetto così piccolo. Sottoporlo a un intervento di chirurgia per rimuovere i pallini potrebbe ucciderlo. Il problema è non sapere cosa potrà

succedergli in futuro. Per ora è sotto costante monitoraggio veterinario».

A RENDERE la situazione dolorosa, non solo l'apprensione della padrona per la salute del suo amico a quattro zampe, ma anche spese su spese per tenere sotto controllo la condizione, senza poter sapere cosa succederà alla bestiola che dovrà fare i conti con i piombini nel corpo per tutta la vita. La padrona non si dà pace: «Era a pochi metri dalle abitazioni, neanche 150 metri, passeggiava come al solito per gli spazi verdi davanti al quartiere», spiega Visco.

IL QUARTIERE è quello della ex Safosa, l'azienda produttrice di cosmetici chiusa dal 2013. Una zona verde dove negli anni si è creato un quartiere residenziale, arricchito con parchetti attrezzati con giochi per i più piccoli. «Proprio questo mi preoccupa: a pochi metri giocano i bambini: troppo pericoloso consentire la caccia in queste zone», prosegue Visco che ha iniziato una battaglia per chiedere al sindaco e a tutte le autorità

di prendere «immediatamente dei provvedimenti. Il sindaco mi ha detto che non è sua competenza, che non c'entra nulla il Comune. Sono stata rimbalzata tra polizia locale e carabinieri di Abbiategrasso e Rosate. Nessuna soluzione, nessun intervento».

LA PADRONA di Romeo non si vuole arrendere: «Farò partire una raccolta firme affinché questa situazione pericolosissima possa essere portata all'attenzione di tutti. Le istituzioni devono intervenire immediatamente. È a rischio la vita dei poveri animali ma anche delle persone».

L'AGGRESSIONE

IL GATTO, UN ANNO E 5 MESI VIVE CON I PIOMBINI SOTTO PELLE E NON PUÒ ESSERE OPERATO

L'EMERGENZA

CAMMINAVA DAVANTI A CASA ALL'EX SAFOSA: LE DOPPIETTE QUI NON SONO VIETATE



PAURA Annette Visco insieme a Romeo e la radiografia



Peso: 40%

DOPPIETTE

Passione radicata: sono 110 gli iscritti alla Riserva locale

La Riserva di caccia di Spilimbergo con 110 iscritti è un'associazione di medie dimensioni nel composito settore della caccia in regione. Ben diversa la situazione del Distretto venatorio 9 (alta pianura pordenonese), a cui fanno riferimento 13i Riserve, Spilimbergo compresa: gli iscritti in questo caso sono 850, tra le maggiori realtà in Friuli Venezia Giulia. E se le competenze

delle Riserve si esauriscono all'interno del territorio comunale, salvo casi speciali, quelle di un Distretto comprendono ampie zone. Spiega il presidente del distretto 9, lo spilimberghese Graziano Ponzi: «L'area di competenza va da Vivaro, Spilimbergo e San Giorgio a San Quirino, Fontanafredda e Cordenons». Il Distretto 9 comprende anche

due aziende faunistiche e una zona cinofila a Cordenons. Una struttura articolata, la cui gestione è complessa.



Peso: 5%

Rubato un armadio blindato pieno d'armi

Il colpo a Gaio: da una casa spariti sette fucili da caccia e una pistola Luger con sei proiettili. Indagano i carabinieri

SPILIMBERGO

Hanno scelto con cura l'obiettivo, evidentemente informati sul contenuto di una "cassaforte" speciale presente in casa: un armadio blindato, come d'obbligo, in cui erano custodite varie armi. Si sono portati via fucili da caccia e una pistola celebre tra gli appassionati di militaria: una Luger.

Il furto è avvenuto ieri a Gaio di Spilimbergo. A denunciarlo ai carabinieri nel tardo pomeriggio il proprietario dell'abitazione, il quale rientrato in casa l'ha trovata a soqquadro. I timori si sono appuntati subito sull'armadio blindato. Rubato. I ladri si sono impossessati di sette fucili e della Luger, con sei proiettili.

L'area non risulta videosorvegliata. I militari dell'Arma hanno subito avviato indagini per risalire agli autori del colpo che, come evidenzia il presidente del Distretto venatorio 9, non sarebbe una novità nel territorio di competenza: in passato ne sono avvenuti altri. Tra Gaio e la vicina Baseglia i cacciatori sono una decina. Ieri è stato un incrociarsi di telefonate per capire cosa fosse avvenuto, soprattutto come avessero agito i ladri.

«Trovarsi in questa situazione comporta sempre problemi, in quanto si tratta di armi» ha spiegato Graziano Ponzi, direttore della Riserva di caccia di Spilimbergo e presidente del Distretto 9, che coordina l'attività di tredici Riserve. Ponzi è alla guida della Riserva di Spilimbergo da quindici anni, da otto è alla presidenza del Distretto. Un

"osservatore" privilegiato sul complesso settore della caccia, il quale deve fare i conti con stringenti norme dal punto di vista amministrativo. E dove l'azione penale è dietro l'angolo. Basta un nulla. «Detenere armi rappresenta sempre un rischio, anche se si adottano tutte le precauzioni del caso - mette le mani avanti Ponzi - Non entro nel merito del caso specifico, di cui non conosco i dettagli, ma parlo a livello generale: la custodia delle armi è una precisa responsabilità del possessore».

La legge (110 del 1975) parla chiaro: stabilisce che la custodia delle armi e degli esplosivi deve essere assicurata con ogni diligenza nell'interesse della sicurezza pubblica. Se l'arma è stata sottratta da un ladro che ha dovuto forzare la porta di casa non

si configurerà il reato di omessa custodia, in quanto il ladro ha dovuto superare una difesa adeguata posta a tutela del domicilio. Se, invece, è stato facilitato dalla negligenza del detentore, l'autorità giudiziaria ravviserà la sussistenza del reato. E saranno non pochi problemi. (da bor.)



Avviate indagini per risalire agli autori del furto di armi, avvenuto ieri a Gaio: forzato l'armadio blindato che le conteneva (a destra, un modello)



Peso: 34%

Cinghiali liberi vicino alle abitazioni

La polizia provinciale ne cattura uno

Continua il monitoraggio degli agenti nella zona di via Lombarda

UNA TRAPPOLA per catturare un cinghiale e poi l'abbattimento a cura della polizia provinciale. Se gli esami sulla carcassa dell'animale daranno esito positivo, la carne verrà donata in beneficenza. A Poggio a Caiano, quasi a ridosso del centro, c'è stato il primo intervento della polizia provinciale coordinata dal comandante Michele Pellegrini. L'ungulato è stato attirato in una trappola con del cibo, nella zona fra via Lombarda e via Brunelleschi. Da alcuni mesi c'erano state segnalazioni di cinghiali vaganti nella zona industriale di Candeli ma anche a ridosso del parco del Bargo.

I CINGHIALI spinti dalla fame scendono da Artimino e da Carmignano e in tarda serata, ma anche in piena notte, scorrazzano per le strade. C'erano state diverse

aggressioni a cani nei giardini e il rischio di incidenti è sempre dietro l'angolo con questi animali. La preoccupazione del Comune riguarda soprattutto quella degli incidenti stradali. L'abbattimento è previsto anche per i danni alle coltivazioni e ai vigneti ma questo non è il caso di Poggio.

«**IL SINDACO** Martini – spiega Michele Pellegrini – ha fatto richiesta alla Regione Toscana per attivare un piano di abbattimento per tutelare l'incolumità pubblica. La Regione l'ha autorizzato e i colleghi di Firenze ci hanno fornito questo tipo di trappola di cui noi ancora non disponiamo. Il problema dei cinghiali che per fame si avvicinano alla città è serio: basti pensare che a Firenze sono posizionate una ventina di trappole. Un abbattimento col sistema della caccia, cioè realizzando

un'altana dove attirare il cinghiale, non era possibile a Poggio perché la zona è un centro abitato». La cattura e l'abbattimento sono andati a buon fine e la polizia provinciale continuerà a monitorare la zona. Il sindaco ha ringraziato Pellegrini e la sua squadra ed ha chiesto, se le analisi sulla carne dell'animale non risconterranno anomalie che dopo la macellazione sia data in beneficenza.

M. Serena Quercioli

DOPO LE SEGNALAZIONI DEI CITTADINI

NELLA ZONA TRA VIA LOMBARDA E VIA BRUNELLESCHI ERANO STATI AGGREDITI ALCUNI CANI IN GIARDINI E LA PREOCCUPAZIONE DEL COMUNE RIGUARDA SOPRATTUTTO IL PERICOLO DI INCIDENTI STRADALI



Gli agenti della provinciale hanno catturato, durante un intervento mirato, un cinghiale al confine con Carmignano



Peso: 37%

■ PROVINCIA Premiato l'impegno nelle attività di contrasto al bracconaggio

Encomi per polizia provinciale e Lipu

SONO stati consegnati in Provincia gli encomi solenni agli uomini della Polizia Provinciale di Cosenza - distaccamento di San Giovanni in Fiore - e del Servizio Nazionale Vigilanza Ambientale Lipu (Lega Italiana Protezione Uccelli) - Nucleo Operativo di Cosenza, per l'attività svolta in materia di antibracconaggio e tutela degli animali.

Alla presenza del presidente nazionale della Lipu, Fulvio Mamone Capria e del presidente della Provincia Graziano Di

Natale, sono stati cinque gli encomi consegnati all'assistente capo Giovanni Mancina e agli agenti Gianluca Congi ed Emanuele Scalzo, per la Polizia provinciale, e al coordinatore del Servizio Nazionale Vigilanza Ambientale Domenico Larrata e all'agente Francesco Curia, per la Lipu.



Battuta al cinghiale per beneficenza

Una battuta di caccia al cinghiale all'insegna della solidarietà. Domani l'azienda faunistica venatoria di Punta Ala-Rocchette-Val Maestra, ha organizzato una giornata speciale di caccia al cinghiale, aperta a tutti, con il ricavato che sarà devoluto in beneficenza per le popolazioni colpite dal terremoto del Centro Italia. Era da tempo che gli appassionati cacciatori castiglionesi pensavano ad una iniziativa del genere, e grazie anche all'associazione dei ristoratori, l'idea si è tramutata in realtà. «Come appassionati di caccia al cinghiale - ha spiegato Emiliano

Pericoli, titolare del ristorante Da Emiliano, e fra i primi promotori - volevamo fare qualcosa per le popolazioni colpite dal terremoto. E così abbiamo deciso di promuovere questa giornata, aperta a tutti i cacciatori della Toscana e non. L'idea è piaciuta molto, e le adesioni sono già arrivate. Saranno presenti tutti i massimi esponenti regionali del settore, e hanno già confermato il loro arrivo in Maremma anche molte testate giornalistiche».
Info: 339 5377617.



Peso: 5%

CONSIGLIO REGIONALE

Zanoni: basta provvedimenti sulla caccia, Zaia fermi Berlato

VENEZIA - «Di questo passo andrà a finire che porteranno un'altana di caccia in consiglio regionale, magari rendendo obbligatoria per legge la presenza dei cacciatori tra le statuine del presepe natalizio». Così Andrea Zanoni, consigliere regionale del Pd, dopo aver appreso che la Terza commissione presieduta dal paladino dei cacciatori Sergio Berlato torna a riunirsi per parlare di caccia: l'ennesima proroga del Piano faunistico venatorio regionale del 2007 e la proposta di legge dello stesso Berlato depositata il 18 gennaio sulle sanzioni per chi spara vicino alle case. Zanoni: «La caccia non può essere la priorità della Regione, Zaia fermi Berlato».



SIT-IN Andrea Zanoni (a sinistra) a una manifestazione anti caccia



Peso: 10%

Divieto di caccia sul Monte Pugliano, parte la raccolta di firme

Pare avere seguito, anche nelle file della politica, la proposta, nata sul web da alcuni cittadini del comune termale e dei comuni limitrofi, di abolire la caccia sul Monte Pugliano.

Trattasi di uno dei più importanti polmoni verdi della valle telesina, posto al centro della neo-costituita Città Telesina (Telese Terme, San Salvatore Telesino e Castelvenere). Ci si interroga sulla necessità di approfondimenti "sulla fattibilità giuridica" e su chi siano gli enti deputati all'adozione dell'atto. In prospettiva, l'idea è quella di trasformare il bosco in un vero e proprio parco urbano. Esso è dotato, infatti, di indiscutibile pregio ambientale e storico-archeologico.



Peso: 4%

PROTESTA CONTRO IL PROGETTO DI LEGGE

Lav: «Caccia nei Parchi? Proposta inaccettabile»

■ «Si tratta di una proposta inaccettabile che abbiamo chiesto di rimuovere dal progetto di legge»: questo il commento di Massimo Vitturi, responsabile Lav area Animali selvatici, dopo l'audizione delle associazioni ambientaliste presso la commissione Ambiente della Camera. Oggetto dell'incontro le proposte di modifica della legge 394/91 sulla tutela delle aree protette, che in alcuni loro passaggi consentono l'accesso dei cacciatori nei parchi e nelle aree adiacenti, ovvero quei luoghi in cui gli animali si riproducono, con il rischio di essere così facile bersaglio per le doppiette. «Abbiamo richiesto - prosegue Vitturi - che i Parchi diventino delle aree con spe-

cificità d'avanguardia, all'interno delle quali applicare il controllo, assolutamente non cruento, della fertilità degli animali che vengono indicati come responsabili dei danni all'agricoltura. Questo progetto di legge rappresenta l'occasione per far diventare i parchi delle aree dove tutta la natura e gli animali selvatici possano godere finalmente di effettiva e totale protezione, un'occasione che non possiamo lasciare nelle mani della lobby dei cacciatori, interessati esclusivamente ad uccidere quanti più animali possibile, ed in evidente conflitto di interessi quando si parla di imbracciare i fucili per il

contenimento dei danni provocati da alcune specie selvatiche all'agricoltura». ● **R.R.**



Peso: 7%

CON L'INVERNO ARRIVANO MANTI BIANCHI, LETARGO E MIGRAZIONI

Diverse le strategie degli animali per affrontare la stagione fredda sull'arco alpino: il mimetismo caratterizza ermellino, lepre o pernice, e così anche cervo e stambecco

RUGGERO BONTEMPI

La specie umana fa uso, anche nella stagione invernale, delle sue capacità intellettive. Nel corso della sua evoluzione l'uomo ha ideato prima capi di abbigliamento primordiali, e poi tessuti sempre più tecnologici e funzionali, che sono in grado di dare adeguata risposta alle sue esigenze di conservazione del calore, oltre che di leggerezza, traspirazione e protezione dal vento.

Anche molte specie animali sono costrette ad adottare specifiche strategie di sopravvivenza per superare l'inverno. Sulle montagne dell'arco alpino centrale ad esempio, nel quale si distribuiscono i rilievi della zona più settentrionale della provincia di Brescia, questo periodo critico può estendere la sua durata fino a quasi cinque mesi. Certo, la fine del 2016 si è caratterizzata per una lunga assenza di precipitazioni, anche nevose, che di certo, hanno influito sull'habitat naturale. Tuttavia la muta e le modifiche del mantello avvengono comunque con l'abbassamento delle temperature che prelude l'avvicinamento dell'inverno (e in ogni caso in buona parte degli ambienti frequentati dalle specie di montagna la neve c'è).

Il problema principale per la fauna in inverno non riguarda soltanto l'abbassamento delle temperature, ma consiste anche nella difficoltà di reperire il cibo.

Il problema del cibo. Alcune specie (in particolare uccelli) risolvono il problema alla radice scegliendo di migrare in località più calde, mentre altre adottano significativi mutamenti a livello corporeo, fisiologico e anche comportamentale.

I rettili e gli anfibi, animali caratterizzati da sangue freddo (eterotermi), trascorrono l'inverno riducendo il loro metabolismo, e trovando rifugio all'interno di cavità nel terreno.

Altre specie di uccelli e mammiferi (omeotermi) adottano invece la strategia del mimetismo: il mantello estivo viene sostituito nella stagione fredda da uno più caldo e più morbido, e spesso



Peso: 64%

assume anche una colorazione bianca. In questo modo l'animale risulta meno visibile, e conseguentemente meno vulnerabile agli attacchi dei predatori.

Mimetismo. Agiscono in questo modo la lepre variabile (il suo mantello è candido ad eccezione della punta delle orecchie e del bordo degli occhi), l'ermellino (che mantiene la sola punta della coda nera) e la pernice bianca (anch'essa con la sola coda di colore nero). La pernice, così come gli alpinisti che non dispongono di strutture di ricovero per la notte, si ripara dal freddo intenso trascorrendo alcune ore all'interno di trune scavate nella neve, e in modo analogo si comporta il gallo forcello.

Il camoscio invece adotta una strategia opposta: il suo mantello, oltre a disporre di un pelame molto più folto, assume in inverno una colorazione più scura, bruna e nerastra, per mezzo della quale può catturare più facilmente i raggi solari. Sceglie inoltre di frequentare le zone in cui la neve al suolo si deposita per periodi più brevi, quali ore ad esempio versanti esposti al sole, pendii ripidi e boscosi e zone battute dal vento. In modo simile si comportano il cervo e il capriolo: dopo la muta autunnale la colorazione del loro mantello diventa bruna e grigiastra, e li rende meno visibili tra i tronchi degli alberi.

Rifugi e letargo. All'interno di tane e di cunicoli trovano rifugio in inverno anche altre specie di mammiferi, mettendosi in una condizione di sonno profondo che consente, attraverso l'abbassamento della frequenza cardiaca e del respiro, di ridurre il dispendio calorico.

La condizione del letargo non è quella che caratterizza l'inverno dell'orso. In questa stagione infatti il plantigrado si posiziona in una tana dalla quale può uscire in qualsiasi momen-

to, mantenendosi in una sorta di ibernazione. Caprioli, cervi, camosci e stambecchi si adattano, nel corso dell'inverno, a nutrirsi di quel poco che la natura può mettere a disposizione: licheni, erba secca, piccoli rami dal legno tenero, talvolta anche la corteccia di giovani piante.

Comportamenti umani. In presenza di condizioni ambientali particolarmente critiche la mortalità può quindi facilmente accrescere, e colpire soprattutto esemplari giovani, vecchi o in precarie condizioni di salute.

Per tutti questi motivi è opportuno che le persone che frequentano la montagna in inverno, in particolare quelle che si inoltrano nelle aree caratterizzate da maggiore naturalità e nei contesti più isolati, come ad esempio escursionisti e scialpinisti, si muovano con discrezione. Ridurre i motivi di disturbo può infatti consentire agli animali dell'ambiente alpino di ottenere un minore dispendio di energie, da conservare con parsimonia per superare indenni una stagione particolarmente difficile. //

Camoscio, cervo e stambecco infoltiscono e scuriscono il pelo così da catturare meglio i raggi solari

L'orso non va propriamente in letargo ma resta in una tana dalla quale può uscire, in una sorta di ibernazione



Punto nero. Del manto bianco dell'ermellino resta fuori solo la punta della coda, di colore nero



Peso: 64%

«Animali feriti, schiena e zampe rotte e senza cibo»: è emergenza per allevamenti e selvatici

ROMA - Raggiunte e messe in salvo le persone, nell'Alta Valle dell'Aterno, epicentro delle scosse di terremoto del 18 gennaio scorso, ora è emergenza allevamenti, e non solo. A Campotosto è in corso un intervento - con carabinieri, vigili del fuoco ed esercito - su un capannone di duemila metri quadrati, alto sei metri, crollato sia per il sisma sia per il peso della neve, arrivata a quasi 4 metri. Intrappolati mucche e vitelli: due mucche sono state sopresse dai veterinari della Asl, una decina di vitelli sono feriti gravemente, come altre mucche che erano fuori dal capannone, altre ancora risultano disperse. «Ora l'emergenza nell'emergenza è che senza foraggio e acqua da cinque giorni tutti gli animali, i pochi incolu-

mi e quelli feriti, rischiano di morire» spiega il proprietario dell'azienda agricola, Massimo Antonelli. «Con il crollo e con la neve non è possibile reperire foraggio nei silos: abbiamo chiesto fieno, ma non è ancora arrivato - aggiunge Antonelli - Oggi ci stanno aiutando in tantissimi; ma è una tragedia per gli animali, alcuni hanno schiena e zampe rotte, per il freddo c'è rischio di polmonite, il capannone è crollato più per le scosse forti che per la neve. E siamo ancora sepolti dal manto bianco, con le scosse che continuano».

Macerie, neve e desolazione anche a Ussita, dove oggi vivono 11 persone: 6 allevatori e 5 tra personale del Municipio e volontari, tutti gli altri 450 residenti si sono trasferiti negli

alberghi del mare. Gli allevatori sono costretti a fare i conti con situazioni al limite del possibile: molto del bestiame è ancora allo stato brado, le stalle sono distrutte e le provviste scarseggiano. E non se la passano bene nemmeno gli animali selvatici, si teme in una moria senza precedenti per il grande freddo. Intanto sono stati tratti in salvo alcuni caprioli, cerbiatti e anche un'istrice. Tutti intrappolati nella neve, «che prima o poi si scioglierà, ma speriamo non troppo in fretta, temiamo quella che noi chiamiamo "sci-roccata" e sarebbe un disastro: se le temperature risalgono troppo velocemente aumenta il pericolo slavine, valanghe e l'ingrossamento non arginabile dei torrenti», spiegano gli uomini della Protezione civile.



Peso: 20%

Gelo e crolli, in trappola animali selvatici e d'allevamento

L'emergenza

In Abruzzo e nelle Marche stalle distrutte dal terremoto e dal peso di 4 metri di neve. Il terremoto. Le gelate. L'isolamento. In Abruzzo e nelle Marche è emergenza animali, sia per quelli selvatici che per quelli degli allevamenti. I Carabinieri forestali degli Uffici territoriali per la biodiversità di Pescara e del Coordinamento territoriale ambientale del Parco nazionale d'Abruzzo hanno intrapreso una missione di sorvolo delle aree faunistiche di Popoli e Caramanico per accertare le condizioni di salute della fauna selvatica. Dopo il sorvolo hanno raggiunto con mezzi terrestri la riserva naturale di Monte Corvo di Popoli, dove hanno potuto verificare le condizioni di salute dei volatili, tra cui i gufi reali, e degli ungulati selvatici presenti nell'area faunistica, tra cui cervi, daini, caprioli e mufloni, alimentandoli con 200 chili di balle di fieno. A Campotosto, in provincia dell'Aquila - raggiunte e messe in salvo le persone residenti nell'Alta Valle dell'Aterno, epicentro delle scosse di terremoto del 18 gennaio - ormai è emergenza allevamenti. Carabinieri, vigili del fuoco ed esercito sono intervenuti in un capannone di duemila metri quadrati, alto sei metri, crollato sia per il sisma sia per il peso della neve, arrivata a quasi 4 metri. Due mucche sono state sopresse da veterinari della Asl, una decina di vitelli sono feriti gravemente, come altre mucche che erano fuori dal capannone, altre risultano disperse. «Ora l'emergenza nell'emergenza è che

senza foraggio e acqua da cinque giorni tutti gli animali, i pochi incolumi e quelli feriti, rischiano di morire», spiega il proprietario dell'azienda agricola, Massimo Antonelli. «Con il crollo e con la neve non è possibile reperire foraggio nei silos: abbiamo chiesto fieno, ma non è ancora arrivato - aggiunge Antonelli - Ci stanno aiutando in tantissimi; ma è una tragedia per gli animali, alcuni hanno schiena e zampe rotte, per il freddo c'è rischio di polmonite, il capannone è crollato più per le scosse forti che per la neve. E siamo ancora sepolti dalla manto bianco, con le scosse che continuano». Situazione analoga a Rosello, in provincia di Chieti, per otto capi di bestiame, tra vacche e vitelli, rimasti senza stalla dopo il crollo della struttura sotto il peso dell'abbondante nevicata. In provincia di Macerata, a Ussita, è stata salvata un'istrice rimasta intrappolata nella neve. L'animale, in stato di ipotermia, è stato prelevato da oltre un metro di neve e portato sulla strada dal personale del Comune e dai volontari, che stanno operando in questi giorni sul territorio per fronteggiare la doppia emergenza: terremoto e neve. L'istrice è stata adagiata sul fieno per farla scaldare e le è stato dato un pezzo di pane per rifocillarla. Nei giorni scorsi sono stati salvati anche altri animali, tra cui caprioli e cerbiatti. Si teme, comunque, che molti animali possano essere morti.

Tra macerie, neve e desolazione, quella che arriva da Ussita è la cartolina di un paese distrutto. E il viaggio che parte da fondovalle per arrivare sulle vette di Frontignano, passando per le frazioni di Casali, Sorbo, Calcarra e Tempori, diventa un lungo elen-

co di case, stalle e alberghi da demolire e frazioni sepolte sotto un metro e oltre di neve e ghiaccio che rischia di congelare le speranze di chi qui vorrebbe ricostruire un futuro. «Se in primavera non riportiamo la gente a vivere in questa vallata, Ussita sarà finita» racconta il sindaco, Marco Rinaldi, mentre è alla guida del fuoristrada 4X4, intento a raggiungere le zone più difficili del territorio. Ormai a Ussita vivono soltanto 11 persone: 6 allevatori e 5 tra personale del Municipio e volontari, tutti gli altri 450 residenti si sono trasferiti negli alberghi del mare. Gli allevatori sono costretti a fare i conti con situazioni al limite del possibile. Molto del bestiame è ancora allo stato brado, le stalle sono distrutte e le provviste scarseggiano. E non se la passano bene nemmeno gli animali selvatici: si teme in una moria senza precedenti per il grande freddo.

r.c.



Ussita Salvata un'istrice rimasta sepolta sotto un metro di neve in provincia di Macerata



Peso: 23%